

La protesta

Nuovo assalto alle pensioni d'oro

La rabbia dei super contribuenti

Ex medici, magistrati e professionisti si sono riuniti contro il piano contenuto nella legge di stabilità che prevede la decurtazione degli assegni più corposi

■■■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Parte dal Veneto la rivolta contro il nuovo assalto alle pensioni. Sabato a Mestre c'è stata la prima mobilitazione per quella che si annuncia come la nuova guerra a difesa di un diritto che la Legge di Stabilità prova, ancora una volta, a reprimere. All'appello di Ennio Orsini e di Stefano Biasioli (responsabili di due piccoli sindacati dei pensionati pubblici) si sono presentati in 222.

C'erano medici, ex magistrati, ex segretari di enti locali (Regioni, Comuni, Province), ex questori e qualche generale che aveva lasciato il servizio. Tutti quanti titolari di percorsi contributivi impeccabili all'Inps o all'Inpadp. Talvolta con anzianità superiore ai 40 anni fra anni lavorati e corsi di studio riscattati. Nel mirino della protesta ci sono le disposizioni della Legge di Stabilità per quest'anno. Nel testo figurano nuove penalizzazioni per i titolari degli assegni più corposi. C'è il contributo di solidarietà con scaglioni progressivi (6-12-18%) a partire dai redditi superiori ai 90 mila euro lordi l'anno. Il balzello doveva essere applicato a gennaio. C'è già stato un primo rinvio a marzo: forse comincia a serpeggiare qualche pentimento per un provvedimento palesemente ingiusto. L'altro «regalo» di Saccomanni e Letta riguarda il blocco delle rivalutazioni per gli assegni superiori a tremila euro lordi al mese: stop assoluto nel 2014, parziale nel biennio 2015-2016.

«Presenteremo ricorso alla

**MINISTRO DISCUSO**

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni. Si deve all'asse Letta-Saccomanni la tanto discussa Legge di Stabilità [LaPresse]

aggiunge Bisioli - l'Inps dovrà rimborsare il maltolto». Ossia ciò che è stato trattenuto ai dirigenti pubblici, come effetto della legge Tremonti del 2011. Non è nota la tempistica del rimborso, che potrebbe essere parziale: «Magari solo 5 mesi del 2011 e non anche i 12 mesi del 2012». Tuttavia la ferita resta aperta. Le pensioni restano il serbatoio potenziale cui i governi, a ripetizione, tentano di attingere. Né Renzi sembra voler cambiare canale.

In realtà in questa maniera si alimenta solo l'odio fra le generazioni. I figli senza lavoro (e domani senza pensione) contro i padri titolari di trattamenti generosi. Lo scontro merita un chiarimento. Intanto non c'è niente di illegale perché l'ammontare degli assegni è fissato dalla legge. Ma soprattutto c'è un equivoco di fondo con cui la demagogia gioca per alzare i polveroni. Gli assegni più ricchi sono assistiti da versamenti previdenziali altrettanto ricchi. Casamai sono proprio le pensioni da 500 euro a configurarsi come un regalo: dietro non hanno niente. Solo il welfare dello Stato a vantaggio delle fasce più sfortunate. Giusto aiutarle. Ma perché far pagare il conto a quanti hanno lavorato e accumulato contributi per quarant'anni? Non si capisce.

Corte dei Conti di Venezia», annuncia Stefano Biasioli. È prevedibile che i magistrati contabili passeranno la palla alla Corte Costituzionale. «Il percorso sarà analogo a quello che ha portato alla vittoria contro la legge del 2010 che aveva previsto un analogo contributo, a carico dei soli dipendenti pubblici per violazione dell'art. 3 della Costituzione».

L'anno dopo Tremonti aveva cercato di aggirare l'ostacolo imponendo il contributo di solidarietà a tutte le pensioni: pubbliche e private. Altra sconfitta. I promotori del ricorso immaginano che anche questa volta la Corte Costituzionale

darà loro ragione. Difficilmente i supremi giudici accetteranno una penalizzazione che vada a colpire solo gli assegni per gli anziani. Viceversa per i lavoratori ancora in servizio non c'è alcun tetto alle retribuzioni.

Secondo Stefano Biasioli (e secondo molti giuristi) il problema di fondo è quello di garantire a tutti i cittadini l'uguaglianza della capacità contributiva, nel rispetto della Costituzione. Spetterà alla Corte dei Conti regionale (quella veneta o di un'altra Regione) riportare nuovamente la materia all'esame del problema alla Corte Costituzionale. «Nel frattempo -